

I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA):

LO STATO DELL'ARTE A UN ANNO DALL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE N.47/2017

Roma, 31 ottobre 2018

Il processo che ha avuto il suo culmine con la crisi del 2008 è il più importante cambio di struttura economica e sociale dai tempi della Rivoluzione Industriale.

Un periodo che si è visto accompagnare da un lungo inverno demografico e dal conseguente cambiamento della condizione sociale del Paese.

Nel nuovo scenario abolizionista un aspetto che fa fatica a emergere è che una demografia negativa e una demografia eccessiva compensano uno dei più delicati affanni del Paese, ossia lo squilibrio generazionale.

PAURA, DISINTERMEDIAZIONE E PARADIGMA DELLA LIQUIDITA'

La lunga crisi da cui facciamo fatica ad affrancarci ha imposto cambiamenti importanti nella società in cui siamo immersi.

Uno di questi è l'impoverimento del "ceto medio", non abituato a dover fare i conti in tasca per arrivare alla fine del mese, che quindi percepisce che "non ci sia niente" per sé, o che "qualcuno" abbia già beneficiato delle risorse e dei supporti che non si vede riconosciuti.

È andata ad acuirsi la diffidenza per l'altro, il più povero, lo straniero. Cresce il senso di solitudine e l'"indignazione da tastiera" che porta a credere che chiudendosi, escludendo, non guardando chi c'è oltre – ma neanche chi c'è vicino – si potrebbe vivere meglio. Escludendo, si potrebbero addirittura risolvere tutti i nostri problemi: di sicurezza, come di impoverimento.

A questo si somma l'evolvere di un pericoloso processo di disintermediazione che va oltre l'arroganza del potere del periodo precedente e si afferma attraverso "piattaforma Rousseau" che porta a depotenziare culturalmente i luoghi preposti al confronto, all'incontro, alla crescita di consapevolezza civile e sociale, fondamentali per la formazione delle identità collettive.

La disintermediazione è sostenuta da un orientamento culturale che ne ha enfatizzato la modernità e l'utilità per l'emancipazione degli individui, non delle persone (oramai resi tali dall'individualizzazione del rapporto diretto con il mondo), attraverso la crescita dell'autonomia autorealizzativa, dell'accesso crescente ai beni di consumo.

Disintermediare è una parola con un significato devastante, ossia eliminare tutto ciò che rappresenta un ostacolo al libero e scollegato fluire di singoli "atolli" nella non società, archetipo ideale del paradigma della liquidità, che la politica leaderistica ipotizza di governare promuovendo il rapporto verticale e diretto tra cittadini e Governo (laddove fosse mai possibile).

La società liquida, priva di un tessuto connettivo, di una biografia universale, è più facilmente preda a fenomeni emotivi di reazione forti (il timore dell'altro, la richiesta di chiusura, pensiamo all'atteggiamento rispetto all'Europa) e sembra non chiedere più proposte politiche dotate di radicamento, fondatezza, sostenibilità.

La società disintermediata reagisce indignata al fatto di cronaca nera identificando un "nemico da combattere", semplificando letture di contesti e processi, e trovando un rapido quanto effimero

conforto dall'enunciazione di soluzioni semplici, dirette che polarizzano l'attenzione e consentono di dimenticare in fretta.

Impoverimento, rabbia, paura in una società disintermediata portano con sé il rischio, che non possiamo accettare, che la chiusura, la costruzione di muri, l'esclusione sia la via di salvezza per il nostro Paese.

LA SCELTA DELLA PROSSIMITA'

Il nostro compito, come sindacato, deve essere allora quello di promuovere la tessitura di una nuova trama sociale.

Mai come oggi la partecipazione e la condivisione dovranno essere generatrici di senso, di reti di coesione, di solidarietà, di appartenenza, di socialità.

A noi la responsabilità di una nuova "umanizzazione della società" che rovesci l'ottica con la quale oggi si guarda a lavoratori e pensionati, o la stessa famiglia ridotti allo stato di utenti, clienti, compratori, usufruenti, destinatari di offerte che chiamano risposte conseguenti come bonus, sgravi, tagli, sconti, card lasciando fuori ragionamenti legati a diritti più strutturati come il diritto al lavoro, il welfare la sanità, la creazione di una rete dell'inclusione sociale.

Scegliere la prossimità per la Cisl significa scegliere di camminare insieme alle persone che rappresentiamo, per leggere nei loro volti i possibili processi evolutivi in un mondo che cambia velocemente.

Dimostrando, nella costruzione quotidiana, che la conoscenza è la condivisione sono il più grande antidoto alla paura.

Che una comunità solidale può essere la risposta alla solitudine della liquidità individualizzata.

Che scegliere la prossimità significa stare dentro le condizioni di vita delle persone, riconoscendole.

Significa soprattutto, per dirla con Luigino Bruni, *"sentire le ferite dell'altro"*.

IL WELFARE PER LA CISL

Ecco che allora non potremo fare venire meno il nostro impegno convinti che "migliorare il welfare migliora il Paese".

Questo è il presupposto che guida l'azione Cisl, ovvero la necessità di costruire un "nuovo welfare" per fare del nostro Paese un Paese migliore.

Welfare si qualifica non più solo in chiave protettiva ma anche come leva di competitività e di produttività, per un modello di sviluppo che lega insieme economia e società.

Nella convinzione che lo sviluppo, l'inclusione e la coesione sociale siano dimensioni strettamente connesse e che il contrasto delle disegualianze e la promozione di inclusione siano fattori di crescita e benessere per il Paese.

In tal senso la proposta di un Pilastro europeo dei diritti sociali della Commissione Europea è una sfida fondamentale su cui lavorare per realizzare concretamente un'Europa più equa e più attenta alla sua dimensione sociale, in un'ottica strategica di sviluppo e crescita.

Per questo accompagnare una nuova stagione di innovazione dei diritti per noi significa creare società, stare insieme, partecipare. Abbandonare una mentalità per cui "penso a me stesso".

Per noi la parola "welfare" per noi significa garanzia di un progetto di vita e quindi consapevolezza che non si è da soli. Che si viene accompagnati.

Welfare per noi significa visione a lungo termine per contenere il rischio di un radicamento nella società delle disuguaglianze.

I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA): CHI SONO?

Sono questi temi che hanno tanto a che fare con quanto è stato evidenziato dai relatori rispetto ai MSNA.

41mila piccoli e ragazzi/e arrivati in Italia solo fra 2016/2017, il 14% del totale delle persone arrivate via mare. Più di 9 su 10 dei bambini e ragazzi che arrivano, viaggia solo.

Ma non tutti iniziano il viaggio da soli: soprattutto i più piccoli, durante il viaggio perdono i genitori, i fratelli maggiori, le altre figure di riferimento è quello che ci racconta il rapporto dell'Unicef dal titolo "un viaggio mortale per i bambini".

Molti di loro muoiono nei 145 chilometri fra Africa e Sicilia o nei 178 chilometri che separano il continente africano dalla Sardegna.

Una prossimità vera, inferiore a una percorrenza fra Latina e Viterbo, e ancor meno, 80 Km, per l'Albania più o meno come il lasso fra Roma via Po 21 e Civitavecchia. Una distanza minima che ci deve poter aiutare a comprendere che i problemi di questi Popoli non sono così remoti.

Una consapevolezza che ci interroga e sollecita le nostre sensibilità e ci richiama alle nostre responsabilità e al nostro impegno. L'anno scorso le vittime in quel braccio di mare sono state 4.759 e di queste 700 erano bambini. Una catastrofe umanitaria davanti ai nostri occhi mentre il Mediterraneo è diventata una delle frontiere più insanguinate della storia

La maggior parte dei MSNA che approdano via mare nelle nostre coste ha tra i 16 e i 17 anni (84%). Ma per molti di loro il viaggio è iniziato molti mesi prima, a volte anni. Hanno lasciato le proprie case e i propri affetti, affrontando un percorso lungo e pericoloso, nel quale sono dovuti diventare adulti, tra sfruttamenti e traumi, spesso in condizioni di sopravvivenza difficili da comprendere. A metà 2018 si attestava che 4.570 minori non accompagnati avevano fatto perdere le loro tracce alla mercé della precarietà e dello sfruttamento e nella migliore delle ipotesi in transito verso un altro Paese spesso sono loro ignoto.

TORNIAMO INDIETRO NEL TEMPO

Va detto che proprio perché la memoria agisce con marcata selettività, non si tratta di un fenomeno nuovo, nell'ottocento molti ragazzi italiani vivevano esperienze simili verso le Americhe o i paesi del nord Europa e spesso all'interno di circuiti di sfruttamento.

La storia del tredicenne "Marco Vasari" del libro Cuore (dagli Appennini alle Ande) che si imbarca clandestino in un piroscampo verso Buenos Aires racconta un'esperienza di un minore non accompagnato così come il racconto del "pifferaio magico" testimonia l'esistenza di migrazioni di bambini già nel XIII secolo.

Il percorso migratorio dei minori non accompagnati è antico ed è sempre stato effettuato in regime di irregolarità e clandestinità.

CALIBRARE LE RISPOSTE SOCIALI

Fra i minori non accompagnati ci sono motivazioni diverse per la migrazione stessa. Abbiamo i minori rifugiati e richiedenti asilo, ci sono quelli che cercano di ricongiungersi ai genitori che nel nostro paese non possono fare il ricongiungimento regolare, ci sono quelli che sfuggono da situazioni pericolose come la guerra, ci sono quelli che migrano per garantire alle famiglie di origine condizioni migliori, altri che arrivano con vissuti pesanti e giungono in Italia all'interno di reti malavitose e quindi al soldo di organizzazioni criminali e vittime della tratta degli esseri umani che indirizza a drammi come la prostituzione e altri percorsi devianti che bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti.

In molti casi per questi piccoli e per questi ragazzi e ragazze l'adulto è facilmente identificabile con la figura dello sfruttatore.

Qualunque sia la motivazione stanno all'interno di un flusso non facilmente monitorabile e quindi delicato e pericoloso.

L'esistenza di un debito da ripagare, poi, innesca sovente un circolo vizioso dal quale difficilmente il minore riesce ad uscire.

Ecco un pensiero che ci sovviene è che a un percorso logisticamente simile - la migrazione - soggiacciono ragioni molto diverse e quindi misure di integrazione differenti che debbono accogliere questi giovani in un percorso di prevenzione del disagio e della devianza.

Una situazione che interfaccia, poi, con problemi particolarmente seri e delicati:

- l'incertezza della condizione giuridica,
- l'assenza fisica della famiglia,
- la difficoltà di inserimento in un eventuale contesto professionale,
- il radicamento nel modello culturale originario,
- lo spaesamento all'interno del contesto culturale inedito,
- l'assenza di punti di riferimento certi,
- gli stili di vita del nuovo Paese e la difficoltà ad accedervi,
- l'esistenza nella nuova comunità di arrivo di contatti, soprattutto adulti, "distorti".

ACCOMPAGNARE LA SFIDA MIGRATORIA

Quel che stupisce è che qualcuno ogni tanto parli dei bambini non accompagnati come se fossero scolaretti in gita, che si sono forse un po' persi o hanno perso i genitori.

È stato detto che dobbiamo ricongiungerli ai genitori, prima di accettarli in Italia.

Probabilmente non è chiaro il quadro. Stiamo parlando di bambine e bambini, di ragazze e ragazzi spesso neanche adolescenti, che hanno la fortuna, spesso, di sopravvivere a naufragi, e per cercare di sopravvivere, perché non hanno di che vivere e di che mangiare debbono fare i conti con le marginalità più drammatiche.

Il Papa ha scritto a ragione che tra i migranti i bambini costituiscono il gruppo più vulnerabile, perché, mentre si affacciano alla vita, sono invisibili e senza voce. La precarietà li priva di documenti. L'assenza di adulti che li accompagnano impedisce che la loro parola si alzi e si faccia sentire.

Spesso si pensa a questi bambini con accezioni negative:

- sono non adulti,
- non sono italiani,
- non sono accompagnati.

Da questi nostri lavori mi porto a casa una sensibilità, non li definiamo più per ciò che non sono.

Oggi vorremo provare a guardarli come si guarda ad ogni bambino, come si guarda ad ogni giovane e ad ogni persona all'alba della sua vita, cioè come speranze di un mondo nuovo e migliore, guardar loro come a delle risorse, come a delle persone che, se avessero una chance, potrebbero diventare strategiche in una società tollerante, dialogante, rispettosa e curiosa delle reciproche differenze.

Questo richiede però un atteggiamento diverso di accoglienza, che in questo caso significa accudimento e protezione di queste vite in erba.

Nella nostra piattaforma unitaria abbiamo tratteggiato la nostra idea di Paese che deve ripartire dalla coesione, dall'inclusione e dall'integrazione da intendere come antidoti alle paure dell'altro, in un sistema virtuoso di convivenza in cui il lavoro può favorire le politiche di integrazione dei migranti, evitando forme di sfruttamento, che negando loro le condizioni di vita.

Chi si oppone alla cultura dell'accoglienza, della giustizia, dell'equità sospinge questi giovani verso una clandestinità più oscura, li consegna nelle mani delle organizzazioni criminali, li obbliga a vivere di espedienti per sopravvivere e alimenta i traffici illeciti.

Chi si oppone alla cultura dell'accoglienza, avvalendosi magari di argomenti pretestuosi crea le condizioni per nuove forme di emarginazione, di rabbia e di rivolta.

Ecco che anche con questo seminario, ai luoghi comuni vogliamo rilanciare il diritto di questi piccoli alla partecipazione, all'istruzione, alla salute, all'ascolto, all'assistenza legale.

Purtroppo viviamo in un Paese in cui troppi agitano spettri e vedono delle minacce ogni qual volta che si assiste a uno sbarco da una carretta del mare, per quanto ci riguarda è nostro compito continuare a vedere nel volto di ogni bambino che sbarca sulla nostra terra una speranza di vita.

Anche perché quello che non si capisce è che un respingimento generalizzato non corrisponde a garantire la sicurezza, ma piuttosto la va a compromettere.

Quel che ci preoccupa è che paradossalmente fra i più severi per i migranti troviamo persone che non avrebbero ragione per temere il loro arrivo, a dimostrazione che spesso il cerchio si chiude quando i deboli individuano come nemici quelli più poveri di loro.

Noi a costo di sembrare scontati continueremo a ricordare a costoro che i migranti per tutto il tempo della storia siamo stati noi. Noi che fino a 60 anni fa eravamo noi quelli che finivano nei campi profughi di *Long Island* in cerca del pane.

Una sorte che potrebbe toccare a ciascuno dei nostri figli che potrebbero allargare la comunità più grande del mondo, nella quale non sempre nel passato ci siamo distinti per virtù. Lo ricordiamo ai nuovi razzisti in cui di questi tempi si allargano le fila che il coprifuoco nella Chicago negli anni Trenta non lo generarono certo i discendenti degli schiavi venuti dall'Africa.

Come il 78% delle violenze delle donne in questo Paese non arrivano certo dai migranti, ma dai loro familiari.

Trattasi di temi rispetto ai quali la CISL continuerà ad essere profondamente schierata e impegnata, consapevole che il futuro non potrà essere rappresentato ordinanze, muri, dazi e dogane ma dal far diventare le diversità una ricchezza.

ATTENZIONE A UNA DIVERSA CONCEZIONE DELL'INFANZIA

Quando si riflette sulle modalità di governo di questi fenomeni non va banalizzata una diversa concezione dell'infanzia che si riflette nel vissuto di molti minori non accompagnati.

Da noi la società adulto centrica approccia all'infanzia come fase da proteggere rispetto all'assunzione di responsabilità in vista del futuro ingresso nella società adulta, in altre società esiste ancora la concezione del minore chiamato a partecipare attivamente alla vita della comunità e ad assumere un ruolo sociale attivo a partire proprio dalla minore età.

Un binomio quindi infanzia/responsabilità che impatta oggi nella nostra società ponendo, necessariamente il tema della difesa e dello sviluppo della protezione di questi ragazzi.

Purtroppo questa assunzione di responsabilità anticipata è derivata da molteplici fattori e rimanda anche a una visione differente dell'adolescenza che in molte realtà diventa la fase iniziale della vita adulta anticipando la fase della transizione matura con anticipazione dell'assunzione delle responsabilità.

Nella stessa Roma non esisteva il termine minorenni e il passaggio dall'età infantile alla vita adulta era immediato (13/14 anni per le bambine - mentre i ragazzi diventavano adulti a 17 anni e si toglievano dal collo la cosiddetta "bulla" che segnava l'età per entrare nell'esercito.

Fra le femmine non è un caso che la sposa sacrificava la bambola agli dei alla vigilia delle nozze e questo segnava il passaggio dalla fanciullezza al mondo adulto. Vero è che allora, come oggi in certe realtà del pianeta, l'età media era di gran lunga più bassa.

IL SISTEMA DELL'ACCOGLIENZA

Nelle strutture di accoglienza del sistema italiano a dicembre 2017 erano presenti più di 18mila minori; una capacità di accoglienza più che triplicata, quindi, dai quasi 6mila del vicino 2012.

Più del 40% dei MNSA sono accolti nella sola Sicilia.

Numeri che non calano neanche quando diminuiscono gli sbarchi, perché nelle strutture vivono i ragazzi che arrivano e restano sino al compimento della maggiore età.

Sono minorenni e stranieri, quindi fortemente vulnerabili. Ma tra di essi vi sono vulnerabilità ancora più marcate. Fra questi ad esempio i bambini con meno di 14 anni: 1.200 ospitati nelle strutture.

I minori di 14 anni sono “solamente” il 6,7% del totale dei presenti, ma ben 116 di essi ha tra i 0 e i 6 anni.

Poi ci sono i ragazzi che si sono allontanati volontariamente dalle strutture che li ospitavano, i cosiddetti “irreperibili”. Sono migliaia di minori soli, che vivono al di fuori di qualsiasi rete di protezione. A fine 2017 erano più di 5mila800. E, tra di essi, il 10% è una ragazza, troppo spesso facile preda della rete di sfruttamento sessuale.

Rispetto alle loro storie, alle loro vite non può non interrogarci la nostra capacità, come sistema Paese, di proporre non solamente “integrazione”, ma semi di futuro.

SEMI DI FUTURO

Troppo spesso la necessità di dare un pasto caldo e un riparo nell'immediato illudono che un approccio emergenziale sia sufficiente, ma se dimentichiamo di offrire a questi ragazzi semi di futuro, percorsi reali di inclusione, li avremo semplicemente destinati alla marginalità, allo sfruttamento o alla devianza, per il resto della lunga parte di vita che hanno ancora di fronte.

Un'accoglienza che è parcheggio, che è immobilismo in attesa del nulla per dei ragazzi che, per accedere ai percorsi di inclusione, dovrebbero imparare la lingua, conoscere regole e consuetudini locali, trovare un lavoro regolare.

LA LEGGE N.47 DEL 2017

Per questo come Cisl abbiamo sostenuto e accolto con grande favore l'approvazione della legge n. 47 dell'aprile 2017. Perché, ad esempio, intendeva fornire un quadro organico al sistema dell'accoglienza, prevedendo una maggiore integrazione tra le strutture di prima accoglienza dedicate esclusivamente ai minori e il sistema di protezione per richiedenti asilo e minori non accompagnati (Sprar).

Perché, inoltre, istituisce per ogni minore una “cartella sociale”, compilata da personale qualificato, con tutti gli elementi utili alla determinazione della soluzione di lungo periodo per il minore, nel suo, dice la legge ma anche la Convenzione ONU, “superiore interesse”.

Ma anche perché consente ad ogni minore di richiedere il permesso di soggiorno (per minore età o per motivi familiari), di iscriversi al SSN, di accedere al sistema dell'istruzione e formazione anche prima della nomina di un tutore.

Perché da, quindi, al ragazzo la prospettiva di essere davvero inserito all'interno di un sistema di protezione sociale, e di avere un percorso di futuro che lo vedrà crescere. Nel nostro Paese o dove vorrà vivere.

Crediamo che un sistema strutturato di accoglienza e di rete tra servizi sia la risposta più corretta che dobbiamo a questi ragazzi. Perché siamo convinti che ogni bambino e ogni bambina abbia uguale diritto a crescere, imparare, curarsi, emancipare dalle situazioni di svantaggio di origine.

Ma anche perché siamo convinti che il miglior modo di garantire sicurezza sia prevenire disagio e devianza, il miglior modo di generare crescita anche economica sia valorizzare una società che si riconosce, che vede le proprie diversità e consente loro di esprimersi, interagire, sentirsi parte.

In questa ottica avevamo sostenuto la necessità di una riforma della legge di cittadinanza nella direzione di riconoscere uno *lus Culturae*, cioè il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai bambini che completano un ciclo di studi nel Paese, e uno *lus Soli temperato*. Oggi, sembra un tempo così lontano.

LA FIGURA DEI TUTORI VOLONTARI DEI MSNA

Un aspetto particolarmente interessante della legge n.47 è il riconoscimento, la promozione e la valorizzazione della figura del “Tutore volontario” di MSNA. Sono adulti, adeguatamente formati grazie ai percorsi definiti dalla rete dei Garanti per l'Infanzia nazionale e regionali, che si pongono come figura di riferimento verso il ragazzo o la ragazza, sostenendola/o nei percorsi di inserimento, nella presentazione di istanze, nelle necessità di tutela.

I Tutori volontari possono essere una chiave essenziale per ricreare quel legame di fiducia tra ragazzo/a e comunità, tutto da ricostruire.

Il percorso di inclusione dovrebbe essere avviato nelle prime settimane successive all'arrivo: prevedere l'apprendimento della lingua italiana, l'iscrizione a scuola o l'inserimento in un percorso di formazione. La scelta va ponderata caso per caso, attraverso l'accoglienza della storia di cui ogni ragazzo è portatore e l'ascolto attento delle sue esigenze, dei suoi bisogni, dei suoi desideri. Con l'obiettivo di un accompagnamento attivo verso l'età adulta, quando le incognite saranno ancora maggiori e dovrà contare maggiormente sulle proprie risorse e rendersi autonomo.

Sono più di 4mila le domande pervenute in risposta ai bandi, per accedere alla formazione che consente di divenire Tutori Volontari. Più di mille sono abilitati e i nominativi trasmessi ai Tribunali per i minorenni.

Sono persone che operano gratuitamente, senza indennità alcuna. Sono spesso donne, per il 70% circa lavoratori dipendenti.

LA CONTRATTAZIONE DI RECENTE GENERAZIONE E I PERMESSI AI TUTORI

Come Cisl ci stiamo interrogando – e quale migliore contesto di un Seminario come questo per interrogarci insieme? – sulle forme di sostegno che possiamo dare alle figure dei Tutori Volontari, per scommettere insieme sulla piena inclusione dei MSNA.

Un esempio molto interessante (una buona pratica) arriva dal CCNL Chimico-farmaceutico, siglato a Luglio con Federchimica e Farindustria, che, recependo la proposta contenuta nella piattaforma unitaria, introduce nel primo livello di contrattazione la possibilità di richiedere permessi orari per i dipendenti che hanno assunto “la tutela di minori in termini di legge”.

Così anche la First e la Fisascat hanno posto le stesse sensibilità alle controparti datoriali in ordine ai prossimi rinnovi.

E' un primo importante passo che segna una strada, prettamente sindacale, che potremmo aprire: consentire attraverso la definizione di permessi ad hoc nella contrattazione ai Tutori Volontari di

avere del tempo a disposizione per accompagnare il ragazzo o la ragazza a richiedere il permesso di soggiorno, a iscriversi a scuola o al centro per l'impiego, ad esempio.

Si potrebbe anche ragionare insieme, aprendo anche un'ulteriore pista di riflessione, su permessi rivolti a consentire la frequenza alla formazione obbligatoria prevista.

E' una proposta, che vorremmo condividere anche con CGIL e UIL e poi presentare alla Consulta insediata presso la Garante Nazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in modo che possa trovare un luogo di accoglimento e rilancio istituzionale.

CONCLUSIONI

Nel momento storico e sociale che stiamo attraversando, le forme di partecipazione e le pratiche di solidarietà come quelle legate all'accoglienza e all'aiuto ai minori e ai migranti, oltre a rappresentare un aiuto fondamentale per le persone vulnerabili che ne beneficiano, hanno il merito di promuovere una cultura dell'accoglienza.

Una considerazione che rilancia l'impegno della CISL per offrire un contributo per il superamento di ogni forma di esclusione nella consapevolezza che le disuguaglianze vecchie e nuove, le precarietà, il contenimento dei diritti di cittadinanza a lavoratori, giovani e anziani sono causa e non conseguenza della crisi dalla quale facciamo fatica ad affrancarci.

Le disuguaglianze sociali del passato creavano "lotta di classe": oggi l'esclusione sociale, produce paura, disagio, marginalità, sofferenza e solitudine e tutto ciò, per quanto ci riguarda, è inammissibile.

Mai come oggi, allora, sarà importante avere una visione a lungo termine per contenere il rischio di un "radicamento all'interno della società delle disuguaglianze".

Per questo diventa fondamentale lavorare, per una buona società, che viva della partecipazione delle persone, che non escluda, che non etichetti preventivamente, in cui prevalga una solidarietà sufficiente a non far cadere nessuno.

Ecco che il nostro pensiero conclusivo lo vogliamo esprimere con le parole di un altro grande sacerdote, Don Milani al cui pensiero il nostro Centro Studi di Firenze sta dedicando un'importante riflessione.

Diceva il sacerdote: «Voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri e allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri».

Per la Cisl di Annamaria Furlan questa è la summa dell'attuale pensiero sociale. I migranti continueranno a rappresentare una parte fondamentale della nostra Patria.

Ignazio Ganga

Segretario confederale

